La fede di Tommaso

(Gv 20, 19-31)
II Domenica di Pasqua – Anno B

🕮 Gv 20, 19-31

[19]La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». [20]Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. [21]Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». [22]Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; [23]a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».

[24]Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. [25]Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò».

[26]Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». [27]Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». [28]Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». [29]Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».

✍ Breve Contestualizzazione e Spiegazione

- Gv 20,19-31 si apre con l'indicazione temporale «la sera di quello stesso giorno» (v. 19), collegando nell'unica giornata della risurrezione gli avvenimenti della mattina (Gv 20,1) con quelli della sera. Costatiamo come la sezione si articoli in due scene collocate nell'arco della settimana: i vv. 19-23 narrano dell'incontro della comunità dei discepoli con il Risorto e i vv. 24-29 riferiscono dell'apparizione a Tommaso insieme agli altri apostoli nell'ottavo giorno della Pasqua. Come annotazione generale occorre rilevare che l'evangelista non concepisce la rivelazione cristologica seguendo i criteri di un racconto dettagliato ed esatto di tutti gli avvenimenti, ma piuttosto come una presentazione catechetica e teologica che aiuta i credenti a comprendere gradualmente le dimensioni molteplici del mistero.

- L’apparizione del Risorto ai discepoli nel cenacolo rappresenta un’ulteriore tappa del cammino della fede pasquale, con alcune differenze rispetto all’episodio della Maddalena. Infatti mentre a Maria il Risorto aveva detto: «Salgo al Padre mio» (Gv 20,17), nell’apparizione ai discepoli si presuppone che Gesù sia già salito al Padre e si presenta ai suoi come colui che è ora nella casa del Padre. Una seconda differenza è utile per comprendere il testo: mentre nell’apparizione alla Maddalena Gesù è nel giardino, mostrandosi come un semplice uomo con tutti i dettagli ordinari della vita di ogni giorno, nel cenacolo il Risorto venne «a porte chiuse» (v. 19) e «stette in mezzo a loro» con l’autorità divina, segno ormai di un potere trascendente che appartiene al «mondo di lassù» (Gv 8,23).
- L’apparizione ai discepoli impauriti e chiusi nel cenacolo costituisce il segno che Dio non ha abbandonato il suo popolo, non lo lascia solo a se stesso, sulla strada di una delusione senza speranza (cf. Lc 24,13-35). Nell’incontro con la comunità pasquale, si realizza la promessa della «breve assenza» e del «ritorno» del Cristo, annunciata nei discorsi di addio (Gv 14,18-19; cf. 14,28). Gesù è colui che «viene» (cf. Gv 21,13; Ap 1,8), sta «in mezzo» alla sua comunità e la riunisce (Gv 15,5). La pagina accentua la dimensione ecclesiologica dell’evento pasquale, che implica il riconoscimento del Risorto e la fede sostenuta dal dono dello Spirito. Infatti Gesù si rivela ai discepoli mediante due importanti gesti simbolici: egli mostra le piaghe della sua passione ed alita su si loro inviando lo Spirito Santo.
- In primo luogo il Risorto si presenta salutando i suoi con il dono della «pace» (v 19: *ēirene hymin*). L’augurio consueto presso gli ebrei, nel contesto giovanneo diventa «compimento della promessa cristologica» riservata a tutti i credenti. Egli aveva preannunciato nei discorsi di addio ai suoi discepoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (Gv 14,27). Solo in Cristo l’uomo può trovare l’unica «pace» che cerca nel suo cuore (cf. Gv 16,33). Al saluto di pace segue la presentazione dei segni tangibili della passione: Gesù mostra (v. 20) loro le mani trapassate dai chiodi e il costato trafitto, da cui era sgorgato sangue ed acqua (cf. Gv 19,34). La luce della risurrezione non può essere disgiunta dalla notte della croce: per riconoscere il «Cristo nostra pasqua» occorre «fare memoria» della sua immolazione (cf. 1Cor 5,7). Questo processo è riservato in primo luogo ai discepoli, i quali lo avevano abbandonato nell’ora suprema della prova (Gv 18,8-9). Nell’uso del verbo «mostrare» si evidenzia tutta la forza evocativa e rivelativa dell’opera di Dio

compiuta nel Figlio amato (cf. Gv 5,20; 14,9). Le sue mani piagate si riaprono per accogliere la comunità dei discepoli, il suo costato trafitto non è sigillo di morte (cf. Gv 19,33), bensì sorgente spirituale di vita: il Risorto quale «buon pastore» non si sottrae all'incontro personale con il suo «piccolo gregge». La sua presenza è ormai certezza della vittoria della vita sulla morte.

- «Per i discepoli questo modo di agire di Gesù risveglia "un ricordo" nel significato giovanneo del termine: nel contesto della Pasqua, nella luce dall'alto, essi colgono ora il senso salvifico di questi avvenimenti del passato; essi che erano nella tristezza e nella paura (16,20-22; 20,19), sono ora pieni di gioia (20,20)». L'evangelista sottolinea il passaggio dal sentimento della paura (v. 19: *dia ton phobon*) alla gioia (v 20: *echarēsan*): si tratta dello stesso processo di rivelazione vissuto prima dalla Maddalena. Il dubbio, il timore, la tristezza accompagnata dal pianto si trasforma in gioia ed esultanza nell'incontro con il Risorto, che mai sarà loro tolto! «La fede pasquale è una luce abbagliante che illumina ed unisce i due aspetti in un unico mistero: morte e risurrezione». In questo supremo momento di rivelazione il Risorto invia i suoi nel mondo, come il Padre ha inviato Lui (v. 21). La missione dei discepoli ha il suo fondamento e modello in quella che Gesù ha ricevuta dal Padre (cf. Gv 1,18; 10,17-18): ora la sua missione si prolunga nell'azione dei discepoli, i quali rendono efficace l'autorità di Colui che li invia (cf. Gv 13,16b.20; 17,18).
- Rinnovando il saluto della pace Gesù «alita» (v. 22) su di loro e dona lo Spirito Santo che trasforma in nuova creazione la vita dei discepoli. Come nel racconto genesiaco Dio crea l'uomo a sua immagine donandogli il respiro per vivere (Gn 2,7), così l'alito del Risorto introduce nel mistero della vita trinitaria la comunità cristiana. Nel ricevere il soffio vitale i discepoli diventano «dimora del Padre e del Figlio» (Gv 15,4-6; cf. 6,56), vengono abilitati a vivere la «fede pasquale», condizione imprescindibile della vocazione e missione della Chiesa. La testimonianza della fede pasquale ha come fondamento il dono dello Spirito di Cristo crocifisso e risorto e come sviluppo la missione. Pertanto il testo giovanneo conferma lo stretto rapporto tra dono dello Spirito, testimonianza cristiana e invio per la missione!
- La scena esprime la ricchezza della riflessione pneumatologica del quarto vangelo. Nell'incontro con Gesù la comunità riceve il dono dello Spirito, che ora è presente come «Paraclito» e che rimarrà sempre con i discepoli (14,16). E' lo Spirito che insegnerà ogni cosa e farà ricordate a loro tutto quanto Gesù ha detto (15,26), introducendoli alla verità tutta intera (16,13) e svelerà loro la gloria del Figlio, nella quale il Padre si è rivelato (1,18). In definitiva lo Spirito

è sorgente di ogni vocazione, sostegno della testimonianza, spinta propulsiva per la missione. In tale prospettiva la fede pasquale si dispiega in tutte le sue dimensioni: dalla trascendenza del mistero rivelato in Cristo alla concretezza delle relazioni interpersonali che dovranno caratterizzare d'ora in poi la comunità cristiana, mediante il perdono e la remissione dei peccati (v. 23).

- Al v. 24 si apre la seconda scena della sezione, dominata dalla figura di Tommaso apostolo e dal suo importante ruolo narrativo. L'esperienza di incontro personale e comunitario che porta alla fede, viene rielaborata nella figura-simbolo di Tommaso, che si raccorda tematicamente e strutturalmente alla figura-simbolo di Maria Maddalena nella precedente sezione. L'attenzione è posta sul binomio verbale vedere/credere (*idein-pisteuein*) che fa da filo conduttore del racconto, sullo sfondo della fede pasquale comunitaria: infatti è la comunità che annuncia all'apostolo incredulo di «aver visto il Signore» (si noti il soggetto al plurale!) ed è di fronte a questo annuncio comunitario che Tommaso pone le condizioni probatorie per aderire alla «fede pasquale».
- Tommaso, definito «uno dei Dodici», è un personaggio storico (cf. in v. 24 l'aggiunta del soprannome *Dydimos*, con relativa spiegazione greca) ben noto nell'ambito della comunità e menzionato nei racconti evangelici. Di fronte all'annuncio dei condiscepoli: «abbiamo visto il Signore» (v. 25:) egli replica categoricamente con il dubbio, esigendo una verifica personale e tangibile, altrimenti egli non avrebbe creduto (v.25:). Il «vedere» il segno dei chiodi nelle mani, il «mettere il dito nel posto dei chiodi» e «la mano nel suo costato» costituiscono finalmente per l'uomo la prova effettiva della risurrezione. Al di là della valutazione circa la legittimità della richiesta di Tommaso, appare chiaro al lettore come questa richiesta, al di là della figura singola dell'apostolo incredulo, rappresenti una posizione condivisa da coloro che condizionano l'atto di fede alla logica della ragione.
- La domenica seguente si ripete l'incontro con il Risorto nel cenacolo, questa volta alla presenza dell'apostolo incredulo, con il medesimo schema narrativo. Gesù risorto entra nella casa dalle porte chiuse, sosta in mezzo ai discepoli e li rincuora con il saluto della pace (v. 26). Poi si rivolge a Tommaso con gli stessi termini usati dall'apostolo: «metti qua il tuo dito e guarda le mie mani, stendi la tua mano e mettila nel mio costato; cessa di essere incredulo (*apistos*) e diventa credente (*pistos*)» (v. 27). La scena appare suggestiva e pone in contrasto le due figure e i due modi di conoscere: Gesù è colui che «conosce il cuore» (cf. Gv 1,48), mentre Tommaso pretende di conoscere mediante la prova esteriore, la verifica del «segni». Il Risorto concede all'apostolo il diritto

di «vederlo» e accondiscende perfino alla sua pretesa di «toccarlo»: in fondo Tommaso era uno dei Dodici e la sua rivendicazione aveva una motivata ragione! Gesù chiama per nome l'apostolo incredulo, come aveva fatto per Maria. La scena raggiunge il suo culmine emotivo: solo davanti all'iniziativa del Risorto l'apostolo comprende che il suo «bisogno di credere» non può fermarsi ai segni umani, ma deve immergersi nel «mistero» dell'Amore trascendente di Dio!

- Gesù lascia intendere che egli avrebbe dovuto credere alla «testimonianza» della comunità apostolica, sapendo affidare la propria ricerca all'autorità di coloro che sono stati testimoni legittimi dell'incontro pasquale. Tommaso non è solo, la sua ricerca non è un «fatto privato»; egli è chiamato a credere alla Parola, senza esigere prove supplementari: credere «senza vedere», ma poggiando la propria vita sulla testimonianza della Chiesa! La presa di coscienza dell'apostolo incredulo è simmetrica all'atteggiamento della Maddalena nel giardino della risurrezione. Sentendosi così interpellato da Gesù vivo davanti a lui, Tommaso prorompe nella confessione di fede più bella ed esplicita di tutto il Nuovo Testamento: «Mio Signore e mio Dio» (v. 28: *o kyrios mou kai o theos mou*). Ogni resistenza è annullata dalla Parola del Cristo, che invita l'apostolo di fare il salto di qualità: da una fede «sotto condizione» ad un fede «senza condizioni»! Gesù trasforma questo incontro in un insegnamento futuro (i verbi sono al futuro): «beati coloro che pur non avendo visto crederanno» (v. 29).
- Il racconto evidenzia la meta del cammino della rivelazione cristiana nel quarto Vangelo: quello che è accaduto a Maria Maddalena, con accenti diversi, si è ripetuto nell'esperienza di Tommaso. L'apostolo riconosce Gesù come «suo Signore» e «suo Dio», lo proclama come colui al quale appartiene la pienezza della gloria, il solo che rende vicino ed accessibile l'unico e invisibile Dio (cf. Gv 14,9). Il Vangelo giovanneo che si era aperto con l'annuncio del Verbo che era Dio (Gv 1,1), si chiude con la solenne professione di fede in Cristo Risorto, «Signore e Dio». Questa è la fede pasquale espressa dall'apostolo incredulo, che implica d'ora in avanti la testimonianza della comunità cristiana a cui è collegata la «beatitudine» di coloro che «pur non avendo visto crederanno». Commenta I. De la Potterie: «La lezione teologica che scaturisce da questa scena è dunque doppia: ormai i credenti nella Chiesa dovranno credere senza aver visto; di ciò Tommaso avrebbe già dovuto dare l'esempio; d'altra parte, resta il fatto che questa fede cristiana si collega sempre all'esperienza fondante dei primi testimoni, che avevano avuto la visione di fede del Cristo glorioso: la

loro testimonianza avrebbe dovuto bastare a Tommaso: viene tuttavia concesso a Tommaso di rifare la stessa esperienza, poichè era uno dei Dodici».

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

- Gesù appare «in mezzo» ai suoi discepoli con le caratteristiche della trascendenza, ma senza esibizioni plateali. Al contrario: pur entrando a «porte chiuse» nel cenacolo, il Risorto si presenta con il saluto rassicurante della pace, mostrando le ferite della sua passione, quasi a far comprendere ai suoi discepoli che la pace cristiana deriva dalla vita donata per amore. Si comprende da questo gesto il legame inscindibile tra l'evento della passione e quello della risurrezione, che la comunità cristiana dovrà saper conservare nella propria predicazione.
- La prima apparizione nel cenacolo non si riassume solo nell'identificazione del Cristo Risorto, ma aggiunge la rivelazione del progetto voluto dal Padre: il dono dello Spirito che vince ogni tristezza e riempie di gioia il cuore dei credenti. Il «vedere» da parte dei discepoli non è solo un atto fisico, bensì un verbo che implica il processo di fede: essi riconoscono il Signore (*kyrios*), capo e fondamento della Chiesa. Anche i discepoli, come prima Maria di Magdala, comprendono il significato salvifico della Pasqua e la vita offerta da Gesù: la relazione con Lui non potrà più essere interrotta. In tal modo la fede pasquale è una luce abbagliante che illumina ed unisce i due aspetti dell'unico mistero: la morte e la risurrezione.
- Il Padre invia il Figlio per amore! Il Figlio alita sulla comunità dei discepoli lo Spirito Santo, sorgente e forza dell'amore divino. Ancora più che negli altri vangeli, è Giovanni a richiamare il rapporto stretto che esiste tra la missione di Gesù ricevuta dal Padre e la missione dei discepoli ricevuta da Gesù (Gv 17,18). Ripetendo il gesto creatore di Dio (Gn 2,7), Gesù alita sui discepoli lo Spirito, introducendo i suoi nell'amore trinitario promesso (Gv 14,20). E' proprio con la forza dello Spirito che i discepoli divengono «testimoni» del Risorto e capaci di vivere la fede pasquale come annuncio di «speranza» per il mondo. Testimonianza e missione costituiscono il binomio inscindibile del mandato che il Risorto affida alla comunità cristiana.
- L'ultima scena ha come protagonista l'apostolo Tommaso. L'episodio della prova della fede pasquale ripropone la relazione tra la limitatezza della ragione umana e il mistero di Dio. Come la Maddalena, che chiedeva di piangere sul cadavere di Gesù, così Tommaso interpreta ancora la sua relazione con il Maestro secondo le categorie umane. Egli è chiamato a fare l'incontro

personale con Gesù, ma deve imparare il valore fondante della «testimonianza ecclesiale» che d'ora in poi caratterizzerà la missione della comunità apostolica, la quale aveva annunciato all'apostolo incredulo: «Abbiamo visto il Signore!» (v. 25). L'episodio ci insegna la necessità di interpretare l'esperienza cristiana in una prospettiva comunitaria, senza scorciatoie. Allo stesso modo la vocazione è frutto di un cammino personale ed ecclesiale, che chiede a ciascun credente di «credere senza aver visto», di entrare nel mistero di un incontro che non può essere verificabile empiricamente, né condizionato da prove esterne, ma è semplicemente un atto di affidamento a Dio attraverso la testimonianza della Chiesa.

- La fede pasquale implica la testimonianza di vita e l'esercizio della speranza. A Tommaso, e a ciascun credente, il Risorto richiama il valore della fede incondizionata, che d'ora in poi non potrà essere esercitata nella storia se non mediante una coraggiosa e incrollabile speranza. Così in 1Pt l'autore potrà ricordare alla sua comunità che il fondamento d ogni vocazione è Cristo. È Lui che bisogna cercare, Lui solo adorare, «… pronti sempre a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in voi » (1Pt 3,15).

♐ PAROLE-CHIAVE PER AIUTARE A PREGARE CON IL TESTO

- *il sabato*
- *chiuse le porte*
- *si fermò in mezzo a loro*
- *Pace a voi!*
- *le mani e il costato*
- *gioirono*
- *il Padre ha mandato me, anch'io mando voi*
- *ricevete lo Spirito Santo*
- *rimetterete i peccati*
- *Tommaso*
- *abbiamo visto il Signore!*
- *il segno dei chiodi*
- *non crederò*
- *metti qua il tuo dito e guarda le mie mani*
- *incredulo*
- *mio Signore e mio Dio!*
- *beati*

SALMO DI RIFERIMENTO PER PREGARE IL TESTO

SAL 122

Rileggendo le parole del Salmo, trasforma la lettura del brano evangelico in «preghiera».

Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore!».
[2]Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!
[3]Gerusalemme è costruita
come città unita e compatta.
[4]È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge d'Israele,
per lodare il nome del Signore.
[5]Là sono posti i troni del giudizio,
i troni della casa di Davide.
[6]Chiedete pace per Gerusalemme:
vivano sicuri quelli che ti amano;
[7]sia pace nelle tue mura,
sicurezza nei tuoi palazzi.
[8]Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su te sia pace!».
[9]Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.